

DI ROMEO ASTORRI*

Gli anni del cardinale Scola a Lecco di cui parlavo in questo mio ricordo sono quelli della sua responsabilità in Gioventù studentesca. Vanno dal 1959, quando divenne responsabile del ragno del Liceo classico della città e l'anno successivo presidente di Gs di Lecco, e si chiudono nel 1965 quando fu chiamato a Milano per assumere una responsabilità nella Fuci diocesana. Furono gli anni delle mie scuole superiori e dei primi anni di università, anni che hanno segnato profondamente la mia vita e nei quali è iniziata la mia amicizia col nuovo arcivescovo di Milano e, insieme a me, quelli di una generazione di giovani cattolici lecchesi che insieme in quel periodo attraversò la stessa esperienza di riscoperta della fede cristiana e di amicizia con lui. Il punto di vista di queste mie righe non è tanto quello di raccontare analiticamente le iniziative che videro, in quegli anni, intervenire l'attuale

«Per noi studenti era punto di riferimento»

arcivescovo di Milano, quanto piuttosto di descrivere come cambiò la vita di un gruppo di giovani studenti e, intorno a loro, dell'ambiente che li circondava. Un'avventura che trovò nella sua compagnia e nella sua autorevolezza un punto di riferimento essenziale. Vorrei partire in queste mie righe dal lavoro iniziato con tutti i giovani studenti su un libretto "Gioventù studentesca. Riflessioni su di un'esperienza", che mutò, a mio avviso radicalmente, l'esperienza, peraltro già avviata e anche fiorente, della presenza di Gs nelle scuole superiori di Lecco. Del periodo che seguì l'attuale cardinale Scola fu protagonista non solo in quanto responsabile di quella comunità di studenti e stimolo delle sue iniziative e dei suoi incontri, ma come compagno autorevole nella vita e nella crescita di tutti noi. Alle

iniziative già in atto, ricordo tra le altre un cineforum molto seguito e un giornale studentesco mensile, 12 e 30, trasformatosi ne Il Michelaico a seguito della decisione di creare un giornale unico con le Gs di Varese, Gallarate, Busto Arsizio, Como e Sondrio. Se ne aggiunsero altre, mentre quelle che proseguirono si inserirono nel nuovo contesto derivante dalla maggiore consapevolezza di tutti noi. Attraverso la riflessione su quello smilzo libretto maturò la coscienza che l'incontro personale con Cristo era un passaggio decisivo della nostra storia personale di fede e che la comunità d'ambiente

Un amico, oggi docente universitario, racconta il periodo nel quale il giovane Angelo era responsabile di Gioventù studentesca a Lecco

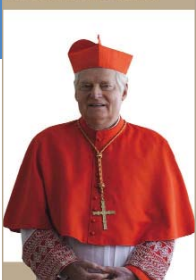
era lo strumento perché «il richiamo cristiano arrivasse a tutti», in particolare ai ragazzi che in numero crescente decidevano di proseguire i loro studi. Da qui nacque una sempre più matura

partecipazione agli incontri settimanali che si tenevano nelle varie scuole e il sorgere di una capacità di proposta culturale, caritativa e missionaria nuova la cui risonanza uscì ben presto dall'ambito scolastico per assumere una dimensione cittadina. I gesti che contrasceglavano la vita del movimento di Gs, gli incontri settimanali e la costante preoccupazione di invitare i compagni, la decima, le gite, trovavano in una più matura e personale adesione alla fede cristiana il loro fondamento e diedero un impulso a iniziative che uscivano dal mero ambito scolastico. Solo per segnalare alcune di quelle che caratterizzarono in quegli anni Gs a Lecco, ricordo la caritativa che portò per alcuni anni gli studenti di Gs a fare catechismo e a condividere la domenica con i ragazzi dei vari paesi della Val Cavargna e della Val Solda, le iniziative culturali, che portarono a Lecco numerose personalità, tra cui alcuni autorevoli professori dell'Università cattolica e, infine, le iniziative missionarie, tra le quali ricordo l'incontro con alcuni vescovi africani presenti al Concilio, come l'arcivescovo di Yaounde in Camerun, mons. Zoa, invitato dal prevosto di Lecco, mons. Assi, o l'attenzione per gli amici di Gs di Milano che erano

andati a Belo Horizonte. Nei primi anni '60, insieme ad un gruppo di amici universitari e giovani laureati, fu tra coloro che trasformarono una piccola rivista mensile *Presenza* in un inserto dell'edizione del lunedì di un nuovo bisettimanale cattolico, *Incontro Lariano*, fondato per iniziativa dell'appena ricordato mons. Assi, come tentativo di offrire, nel contesto di quella trasformazione del cattolicesimo che, anche a Lecco, accompagnò gli anni del Concilio Vaticano II, un giudizio su una realtà in rapido cambiamento. L'amicizia del cardinale Scola accompagnò anche chi tra di noi, dopo essere rimasto a seguire gli amici più giovani, entrò, su richiesta del prevosto di Lecco, a condividere con gli universitari della Fuci di Lecco, la vita di un'associazione e quella dell'Azione cattolica giovanile, così come quelli che, in quegli anni hanno visto maturare una vocazione di servizio più diretto alla vita della Chiesa.

*Presidente facoltà di Giurisprudenza Università cattolica di Piacenza

«BENEDDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE»



In occasione di interviste su quotidiani, settimanali e riviste il cardinale Scola ha avuto modo di parlare di sé. Ecco alcuni stralci

che riguardano la sua vita nel paese natale, dove parla dei suoi genitori, della stagione liceale e dei suoi maestri

«Vi racconto i primi 18 anni»

«Vengo da una famiglia poverissima»: l'infanzia a Malgrate, la fede trasmessa dalla madre e gli studi voluti dal padre

Nel corso di questi ultimi anni, in occasione di interviste su quotidiani, settimanali e riviste il cardinale Angelo Scola ha avuto modo di raccontarsi. Ecco alcuni stralci che riguardano la sua vita a Malgrate, dove parla di sé, della famiglia, degli anni del liceo e dei suoi primi maestri.

Vengo da una famiglia poverissima

«Non scrivete che sono di Lecco, perché io sono di Malgrate... Orgoglioso di venire da una famiglia poverissima: i miei hanno sempre vissuto in un appartamento nella vecchia corte di una grande fattoria di non più di 35 metri quadrati dove c'era un piccolo ambiente con una stufa economica che fungeva da cucina, da salotto e da tutto. Poi si entrava nella camera da letto dei miei e da lì si passava in un bugigattolo dove dormivamo io e mio fratello... Ho avuto la fortuna di vedere la verità e la bellezza dell'amore nello sguardo del mio papà verso la mia mamma dopo 55 anni di matrimonio. C'era una tale riuscita d'umanità in quello sguardo...»

Mia madre, donna religiosissima
«Ognuno di noi ha assimilato la fede con tale naturalezza per cui per noi credere è come respirare. Non occorrono tanti ragionamenti. La fede è qualcosa di radicato nel profondo del nostro cuore perché i nostri genitori ce l'hanno trasmessa passando il latte, la tenerezza e la delicatezza della loro edificazione familiare e sociale... Mia madre era donna religiosissima. Fin da bambino mi ha insegnato a rivolgere l'ultimo pensiero prima di addormentarsi alla Madonna. Teneva fra le braccia Gesù in fasce e lo prese fra le braccia cadavere ai piedi della croce. C'è qualcosa di più tenero a cui consentirsi prima di questa strana paradosso del sonno?». **Da bambino volevo fare il missionario**
«In quarta elementare - credo che fosse il 1950 - un mattino vengo a scuola un religioso e ci propone di seguirlo, per studiare e poi andare in



Due immagini giovanili di Angelo Scola: a sinistra con la squadra di calcio (è il secondo in alto da sinistra); a destra, con altri giovani (è il primo a sinistra inginocchiato)

Africa con lui. Tornai a casa e dissi a mia madre che volevo partire. Lei andò dal parroco. Ma lui le disse che se avessi voluto andare in seminario, sarebbe stato meglio quello della diocesi. Non se ne fece nulla... **Ho studiato grazie a mio padre**
«Mio padre (cantonista) mi ha dato il senso del viaggio e il gusto del lavoro. Guidava un Fiat 626 che faceva al massimo 37 chilometri orari. Allora non c'era il servosterzo, doveva girare le ruote a forza di braccia e gli erano venuti due muscoli così... Fu un nemmano di ferro, almeno fino a quando Pietro Nenni non varò il centrosinistra con la Dc: ci restò malissimo. La passione per il popolo l'ho presa da lui. Gli devo molto. Compreso il fatto che, essendo un socialista massimalista, mi ha fatto studiare perché l'Unità è l'Avanti! raccomandavano di mandare i figli a

scuola... Si ammazza di lavoro, per farci studiare... Probabilmente a 11 anni sarei finito anch'io, come tutti i miei compagni delle elementari, a lavorare, se mio padre non mi avesse insegnato che studiare era molto, molto importante. Permettendomi così di iscrivermi al liceo classico... **Quei libri che hanno formato la mia vita**
«Don Fausto Tuissi era stato mandato a Malgrate come cappellano ed era un eccezionale uomo di lettere, compagno di scuola di don Giussani in seminario... Io ero l'unico del mio paese a frequentare le medie e poi il ginnasio. La sua casa era sempre aperta. Mi chiamava e mi leggeva delle pagine. Non mi ha mai dato in mano un libro, mi diceva che non si poteva: erano gli anni tra il '55 e il '59. Mi ricordo la lettura di *Delitto e castigo* di Dostoevskij; in particolare

il racconto della conversione di Rashkolnikov che si riconosce innamorato di Sonia. Tuissi mi diceva: «Questa cosa la puoi capire» e me la leggeva. E così per *La peste* di Camus. Mi ricordo quel passaggio in quale Rieux si interroga circa il modo con cui il popolo di Orano, di fronte a quella calamità, potesse prospettarsi il senso della vita. Ancora mi viene in mente la lettura delle pagine del Galgola, sempre di Camus, sull'esperienza della morte. Affrontavo i temi connessi al senso della vita e della morte, del bene e del male... Mi ricordo anche l'omelia del prete in *Lurio* e il fuoro di Faulkner, in cui si tocca il tema della presenza di Dio e del suo rapporto con una persona handicappata mentalmente. Erano quasi sempre testi che mi aiutavano a porre le questioni radicali della

vita: da dove veniamo, chi siamo, verso dove andiamo... **Mi affascinava il messaggio di don Milani**
«Mi è servito molto infatti più avanti, al liceo; dopo la scuola, andavo spesso con gli amici in biblioteca a leggere... Tra i grandi nomi di quel tempo: Mazzolari, Balducci, Turoldo, quello di Lorenzo Milani è il messaggio che condivido di più. Mi ha sempre colpito il tema della scuola legata alla vita del soggetto sollevato da Milani che, attraverso la stupenda formula educativa *I care*, ha ispirato ancora molto attuali. Io ho sentito molto il privilegio (in quegli anni era davvero tale!) di poter frequentare il liceo classico e di poter leggere di tutto, a 360 gradi... **Al liceo, come se Dio non ci fosse**
«Tra i 14 e i 18 anni, durante gli anni del liceo, ero preso dall'interesse per

la politica e per i problemi sociali, in una maniera tale che l'appartenenza alla Chiesa è come caduta in secondo piano. Ero talmente preso dai problemi sociali, politici (avevo una simpatia per i partiti marxisti perché il mio papà era impegnato nell'Partito socialista) che questi aspetti mi apparivano in tutto il resto. Allora era come se Dio non ci fosse, come se la Chiesa non ci fosse, come se Dio non contasse più, come se avessi seppellito le domande più importanti della mia vita... Non ricordo di aver mai salutato la Messa, però era come se questa cosa non contasse più niente; in questo senso mi sono dimenticato anche della Chiesa: per certi aspetti è più grave che abbandonarla. Mentre prima le domande più importanti della vita mi rodevano dentro, adesso le avevo messe a tacere. Era come se tutte queste cose non contassero più. Poi, grazie a Dio, mi sono ritrovato nel considerare il rapporto tra Cristo e la mia vita. Io, infatti, avevo perso questo nesso: la mia fede era stanca, la mia pratica passiva. I miei interessi si erano spostati sulla politica e sulla letteratura russa e americana. Ma ogni giorno, quando sentii don Giussani parlare così, ebbi un fremito, e cominciai a guardare a Cristo in maniera diversa».

Gli studi teologici a Friburgo e la nascita di «Comunione»

Quando arrivò a Friburgo nel 1969 per completare gli studi di teologia, Angelo Scola si inserì nella comunità degli studenti universitari di Comunione e liberazione, guidata da don Eugenio Corecco, giovane professore di diritto canonico poi vescovo di Lugano. «La sua forte personalità - racconta Maurizio Balestra, oggi docente in un liceo - era emersa immediatamente. Essa univa capacità di rapporto personale e di condivisione della vita quotidiana con un'abilità di giudizio su quanto accadeva. Ad anni di distanza è sorprendente vedere con quanta chiarezza Scola cogliesse la questione cruciale dell'unità tra incontro con Cristo e metodo nell'affrontare la realtà. Forte di questa coscienza chiara della novità del cristianesimo, della forza culturale del carisma di don Giussani e di una preparazione filosofica rigorosa alla scuola di Bonatini, Angelo Scola ci aiutava ad affrontare criticamente le sfide culturali del presente, soprattutto quella con il marxismo. Nel stesso tempo ci parlava dell'amicizia e del lavoro affascinante che stava nascendo dall'incontro, assieme a Corecco, con grandi teologi come Henri de Lubac, Hans Urs von Balthasar, Joseph Ratzinger e che avrebbe portato alla fondazione della rivista *Comunione*».



A Grosseto la prima esperienza pastorale

L cardinale Angelo Scola ha vissuto la sua prima esperienza pastorale in Toscana, quando vescovo di Grosseto dal 1991 al 1995. In questa diocesi egli ha lasciato un segno profondo, anche nel contesto civile e culturale. Fin dal suo primo messaggio egli si è mosso a partire da un'unica, grande certezza: «Siamo stati messi insieme dallo Spirito Santo per vivere di Gesù che è morto e risorto per noi». E questo «per noi» è stato sempre anche «per tutti», per un'esperienza dove poter verificare la verità della sua promessa: «Sarete liberi davvero» (Gv 8, 36), titolo non casuale



Il vescovo Scola nelle strade di Grosseto

della prima Lettera pastorale. Le stesse parole che 20 anni dopo dirà anche ai giovani ambrosiani alla Gmg di Madrid. Il suo annuncio instancabile della bellezza e grandezza della vita

cristiana, rivolto a chiunque, anche non credente, ha indotto molte persone a scoprire per la prima volta il fascino dell'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Questo fascino ha raggiunto in modo particolare un numero sempre maggiore di giovani. La Messa con loro, all'inizio nella piccola chiesa di San Pietro, dovrà poi essere celebrata in una Cattedrale sempre più gremita. Da quel fermento di fede nascerà anche il «Gruppo di studio» delle vocazioni religiose e sacerdotali, fino a poter riaprire (dopo 23 anni) il Seminario diocesano.

Da rettore ha traghettato la Lateranense al terzo millennio

Giovanni Paolo II, recandosi il 16 novembre 1999 alla Pontificia Università Lateranense per l'inaugurazione dell'anno accademico, nel discorso di saluto si soffermò, tra l'altro, sulla dimensione fortemente internazionale dell'Università e su quelle istituzioni accademiche che, nei diversi continenti, sono a essa variamente collegate. Fedele a questi orientamenti, il rettore Scola lavorò instancabilmente per traghettare la Lateranense nel terzo millennio, mirando a valorizzare e sviluppare la qualità scientifica e pedagogica delle proposte formative dell'Ateneo; ampliò il corpo docente, introdusse le figure dei docenti a contratto e dei *visiting professors*, creò il Centro Interdisciplinare Lateranense, curò in modo particolare il legame tra docenti e studenti attraverso l'introduzione dei tutor. Punto decisamente sulla ricerca, realizzando Aree internazionali. Cattedre autonome. Il Centro studi sul Concilio Vaticano II e la Casa editrice *Lateran University Press*. Si adoperò, inoltre, per assicurare il diritto allo studio; sostenne le Chiese e gli studenti bisognosi, istituì la Fondazione *Civitas Lateranensis* e il *Collegium Lateranense*, dove sono ospitati studenti borsisti provenienti da ogni parte del mondo.